

precedute da sollazzevoli inviti; abbiano veduto il Chili in guerra guerreggiata colla Spagna mandar ad offrire alle navi spagnuole la sepoltura dell'infelice ammiraglio Pareja nel cimitero di Valparaiso con tutti gli onori militari. Che più? Abbiamo veduto l'eroe della nostra rivoluzione, il generale Garibaldi, mandare al generale borbonico in Palermo ogni sorta di rinfreschi. (*Si ride*)

L'onorevole Bixio può dirmi che questi fatti non calzano, perchè l'Austria è un nemico diverso dagli altri, è un nemico il quale tortura una nostra disgraziata provincia, un nemico che calpesta il sacro suolo d'Italia. Sono in questo d'accordo con lui, ma ritorno pur sempre alla mia tesi e dico che bisogna distinguere il cuore dal dovere. Ora, vorremo noi con un nostro voto dichiarare che il nostro ammiraglio si è male regolato in questa circostanza? Che faremmo colla manifestazione che l'onorevole Bixio desidera sia fatta?

Vorremmo persuadere i nostri ufficiali di marina, i quali in nulla, neanche in fatto di cortesia, vogliono essere al di sotto degli Austriaci, perchè li vogliono vincere in tutto, vorremmo persuaderli che essi dal 1849 sino adesso hanno fatto sempre male?

Voce. Sì.

D'AMICO. Io credo, perdoni l'onorevole generale Bixio, che un voto di disfavore, una manifestazione qualunque di biasimo potrebbe far credere agli ufficiali della nostra marina che la Camera dubiti di loro, che il sentimento d'inimicizia loro verso l'Austria non sia sufficientemente potente. Ed io, a questo proposito, sono veramente orgoglioso, sono veramente contento di potermi rendere garante che gli ufficiali della nostra marina, in fatto di avversione all'Austria non hanno bisogno d'istruzioni del Ministero, non hanno bisogno di eccitamento alcuno. E questo che io dichiaro alla Camera lo vedrà il paese, lo vedrà lo stesso generale Bixio il giorno in cui egli, tra i primi, sotto le mura di Verona e di Mantova sentirà la nostra marina, e forse il medesimo ammiraglio Vacca, fare a Pola un nuovo saluto, ma un saluto di tutt'altro genere. (*Bene! Bravo!* — *Applausi dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Silenzio alle gallerie!

È stato inviato al banco della Presidenza un ordine del giorno firmato dai deputati Guastalla, Damiani, Fabrizi, Oliva, Bargoni, Civinini, Miceli, La Porta, Pelagalli, Marchione, Della Monica, di cui si dà lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della marina, lo invita a dare ai comandanti delle nostre navi istruzioni strettamente conformi al nostro diritto pubblico, ed ai sentimenti del popolo italiano, onde la nostra bandiera debba essere in qualunque circostanza rispettata. »

La parola è all'onorevole deputato Bixio.

BIXIO. Rispondo all'onorevole ministro della marina che non mi dispiace che una cosa. Evidentemente qua-

lunque sia la stima personale che ci unisce, io trovo tale la sua risposta da non poterla innanzi al Parlamento qualificare. Cosa peggiore non è stata mai detta nè pensata da uomini che abbiano diretta la marina di una nazione qualunque.

Io già lo temeva che si ripeterebbe in parte il già detto. A me nelle condizioni presenti non mi è consentito combattere con forza contro il Ministero pel rispetto che gli devo complessivamente considerato. Però le cose dette dal ministro della marina sono ben dolorose.

Se l'onorevole signor ministro e l'onorevole D'Amico lo vogliono, possono vedere come queste cose siano sempre state considerate in un modo ben diverso dalle altre nazioni; essi lo vedranno nell'ordinanza stessa di Filippo II nella quale egli dice: piuttostochè salutare, annegatevi. Questa ordinanza essi la possono trovare citata dall'Ortolan a pagina 365 del primo volume, terza edizione di Parigi. È una istruzione di Filippo II (non è poi un gran patriota, credo io) (*Ilarità*): « Nous leur inhibons très-estroitement d'abattre le principal pavillon chargé de nos armes royales, et si on veut les contraindre, se pourront excuser, et finalement à toute extrémité le doivent défendre, ou se perdre plutôt. »

Queste erano le istruzioni della Spagna. E Luigi XIV, il quale non poteva neanche lui considerarsi un uomo che guardasse le cose dal punto di vista del cuore, e solo le guardava dal punto di vista della dignità francese, scriveva le seguenti parole nella sua lettera al conte d'Estrades, ambasciatore presso il re d'Inghilterra:

« Je ne demande, ni je cherche d'accommodement en affaire du pavillon, parce que je saurai bien soutenir mon droit quoiqu'il en puisse arriver. » (ORTOLAN, volume I, pagina 358.)

E ciò diceva semplicemente riguardo ad un ordine della Corona d'Inghilterra che imponeva il saluto nei mari inglesi.

Non si tratta di onore qui, sono le leggi internazionali che regolano chi sa il debito suo. E mi permetta l'onorevole D'Amico che gli legga le norme dell'Ortolan, capitano di fregata, l'opera ufficiale che è norma in Francia per il saluto di cortesia di cui ha parlato, ed a cui si è anche riferito l'onorevole ministro. Esso dice espressamente:

« En pleine mer, ou dans le territoire maritime d'une tierce puissance, il n'y a, même en l'absence de tout traité stipulant l'abolition du salut, aucune obligation générale pour les bâtiments qui se rencontrent de se saluer. Cependant il est reçu qu'un navire de guerre portant pavillon d'officier général ou guidon de commodore, soit salué le premier, etc. »

« Cette règle de pure courtoisie doit être observée par les officiers de deux nations qui sont dans des rapports d'amitié et de bon vouloir. » (ORTOLAN, volume I, pagina 376.)